

MESSAGGIO

del Consiglio di Stato al Gran Consiglio,
concernente la concessione di un contributo e di un prestito
al Comune di Mendrisio per l'acquisto e per il restauro
del Palazzo Pollini in Mendrisio

(del 6 giugno 1963)

Onorevoli signori Presidente e Consiglieri.

Ci preghiamo sottoporre alla vostra approvazione la concessione di un contributo e di un prestito al Comune di Mendrisio per l'acquisto e per il restauro del Palazzo Pollini.

1. Le trattative tra il Cantone e Comune per l'acquisto dello storico Palazzo Pollini iniziarono nel 1956. Al fine di conservare questo monumento che caratterizza con la sua mole il centro del Borgo, il Cantone proponeva l'acquisto dello stesso da parte del Comune, assicurando al Municipio un contributo. I proprietari del Palazzo Pollini erano disposti a cedere l'immobile e relativo sedime ed accessori per il prezzo di Fr. 718.000,—, cui vanno aggiunti gli interessi, l'imposta sul plus valore, le spese notarili e di trapasso, per un totale di circa franchi 816.900,—.

Il Dipartimento della pubblica educazione affidava poi all'arch. Guido Borella l'incarico di preparare un piano e il preventivo per il restauro del Palazzo e per la sua trasformazione per i bisogni dell'amministrazione comunale. Il preventivo indicava in Fr. 1.294.000,— la spesa per il restauro, la trasformazione e la sistemazione del palazzo.

In data 28 agosto 1959 il Dipartimento della pubblica educazione interessava di questo caso il Dipartimento federale dell'interno e domandava l'assegnazione dei sussidi federali previsti per le opere di restauro occorrenti. In data 21 aprile 1960 il Dipartimento federale comunicava che al Municipio di Mendrisio veniva assegnato un sussidio del 50 % sulla spesa prevista per il restauro di franchi 655.272,—, vale a dire Fr. 327.636,— al massimo.

Il Dipartimento della pubblica educazione, dal canto suo, si dichiarava disposto a proporre al Gran Consiglio la concessione di un contributo di franchi 400.000,— per il restauro e a proporre, inoltre, la concessione di un prestito senza interessi da rimborsare entro un determinato numero di anni.

In data 15 maggio 1962 il Consiglio di Stato approvava il testo di una convenzione stipulata tra il Comune di Mendrisio e il Dipartimento della pubblica educazione, del seguente tenore:

« Fra il Comune di Mendrisio, rappresentato dalla Municipalità, e riservata l'approvazione del Consiglio comunale, da una parte, e lo Stato della Repubblica e Cantone del Ticino rappresentato dal Consiglio di Stato in Bellinzona e per esso dal Dipartimento della pubblica educazione — riservata parimenti la ratifica del Gran Consiglio — dall'altra parte;

premessi che i due Enti intendono collaborare per l'acquisto, il restauro e la conservazione del Palazzo Pollini, in Mendrisio considerato monumento storico;

rilevato :

- a) che il prezzo d'acquisto del Palazzo Pollini e relativo sedime ed accessori ai nr. di mappa 1129 e 1134/1 in territorio di Mendrisio, si cifra in
- | | |
|---------------|---|
| Fr. 718.000,— | cui sono da aggiungere |
| Fr. 35.900,— | per interessi dal 31 marzo 1961 al 31 marzo 1962 |
| Fr. 38.000,— | per imposta sul plus valore a carico del compratore e |
| Fr. 15.000,— | ca. di spese notarili e di trapasso |
- Fr. 816.900,— complessivamente;
- b) che in base al preventivo aggiornato allestito dal signor arch. Borella per incarico dello Stato, le spese per le opere di restauro e di trasformazione e sistemazione del Palazzo per essere adibito ad uso di palazzo municipale, sono preventivate in Fr. 1.294.000,— e che tale importo è però verosimilmente suscettibile di aumento a dipendenza del rincaro nel campo dell'edilizia e sul mercato del lavoro;
- c) che, con decreto del 25 marzo 1960 l'alto Consiglio federale ha deciso di partecipare alla spesa per i restauri con un sussidio federale del 50 % delle opere sussidiabili, al massimo con Fr. 327.636,—;
- d) che lo Stato del Cantone Ticino dal canto suo dichiara fin d'ora di mettere a disposizione un contributo di Fr. 400.000,—;
- e) ritenuto che eventuali sorpassi od aumenti di spesa per i restauri oltre l'importo preventivato sussidiabile di Fr. 665.272,— saranno riconosciuti e sussidiati dal Cantone, ove vengano riconosciuti pure dalla Confederazione,

si conviene quanto segue :

1. Il Comune di Mendrisio provvede all'acquisto in proprio del Palazzo Pollini in Mendrisio, con tutti gli attuali annessi ed accessori situati ai nr. di mappa 1129/1134/1 in territorio di Mendrisio, che diventano pertanto di sua esclusiva proprietà.
2. Lo Stato del Cantone Ticino dal canto suo verserà al Comune di Mendrisio, già al momento dell'acquisto, un contributo di franchi 400.000,— e, contemporaneamente, anticiperà al Comune il sussidio federale di Fr. 237.636,— di cui al decreto 25 marzo 1960 dell'alto Consiglio federale.

Lo Stato del Cantone Ticino si impegna inoltre a versare al Comune di Mendrisio nel corso dei lavori di restauro un importo di franchi 750.000,— a titolo di mutuo senza interessi, rimborsabile in rate annuali nel termine di 20 anni;

3. Dal canto suo, il Comune di Mendrisio si impegna a far eseguire i restauri del Palazzo sulla base dei progetti e preventivi allestiti dal signor ing. Guido Borella, ed approvati dalla Confederazione e dal Cantone in sede di sussidiamento.

Il Comune è facoltizzato a provvedere alla trasformazione e sistemazione del Palazzo in modo da adibirlo quale palazzo municipale, e quale sede della pinacoteca Zust e alla sistemazione decorosa della viabilità di tutta la zona.

Ogni decisione a tale riguardo viene riconosciuta di esclusiva competenza del Comune.

4. Viene inoltre riconosciuto al Comune di Mendrisio il diritto di disporre liberamente — per i propri bisogni così come di realizzarli — delle aree non adibite a costruzione e che non sono strettamente inerenti al Palazzo Pollini ».

2. Il Consiglio di Stato giustifica il suo intervento per la salvaguardia del monumento per le seguenti ragioni storiche ed artistiche.

Una prima considerazione storica generale che va fatta, è la seguente. Il palazzo Pollini, col suo sorgere, determinò un rinnovamento edilizio del borgo di Mendrisio che soltanto allora uscì dalla circoscritta area medioevale, guadagnando aria e spazio al di là della piazza del Ponte fino allora invalicata. Infatti, ce lo dicono le presenze superstiti, oltre il ponte era aperta campagna e perciò disabitata, se si tolgono una antichissima masseria e il convento dei Cappuccini che appunto sorse allora discosto dall'abitato, « extra moenia », fuori le mura.

Fu perciò il palazzo che, adagiandosi in mezzo al verde come si confaceva a una grande villa di campagna, determinò il nuovo asse stradale convogliandovi le case più modeste che vennero sorgendo in seguito, sullo scorcio del Settecento e nel secolo successivo, conferendo al borgo una nuova fisionomia cittadina e così il palazzo venne alla fine a trovarsi al centro dell'abitato urbano, sul quale domina non solo per la mole ma anche monumentalmente.

La storia particolare del palazzo è poi compendiabile in questi dati.

Fu fatto costruire, per manifesto amore di paese, da un cittadino di Mendrisio, nato a Milano. Era questi il conte Aurelio Nicolò Torriani che, ereditata dal padre Francesco esercitante la banca nella grande città, una ragguardevole fortuna, secondo costumava la nobiltà lombarda volle a Mendrisio la sua residenza di campagna. Una data, 1720, che si legge su un cornicione, precisa cronologicamente la chiusura della costruzione, e che in quell'anno il palazzo fosse ultimato conferma la morte, avvenutavi nel 1723, del conte Torriani. Il palazzo passò in seguito alla madre, Antonia Forni, eppoi, per parentela, alla famiglia milanese dei Confalonieri, verosimilmente nel 1744, anno in cui la comunità di Mendrisio li accolse fra i vicini, conferendo loro in tal modo la cittadinanza. Dopo circa mezzo secolo, esattamente nel 1792, i Confalonieri lo vendettero ai Pollini di Tremona, una famiglia di estrazione popolare che, esercitando all'ingrosso la mercatura in Sardegna, conseguì una vistosa fortuna patrimoniale, ottenendo poi dal Sovrano, anche per il concorso prestato alla liberazione di sudditi sardi catturati dai barbareschi, il titolo comitale.

Divenuta essa pure vicina di Mendrisio, la famiglia dei conti Pollini abitò il palazzo fino al primo Novecento quando, per parentela, passò alla famiglia Vassalli e da questa, recentemente, come è noto, all'attuale Società proprietaria.

Malgrado le ricerche fatte, non è stato ancora possibile identificare l'architetto del palazzo, ciò che è un caso non unico ma frequente nella storia delle architetture antiche. Basti pensare, senza andar lontano, agli esempi prossimi: la villa Turconi di Loverciano, la villa Vescovile di Balerna, il palazzo Cigalini di Coldrerio o i tre superbi palazzi Riva a Lugano, per limitarci a edifici coevi a quello di Mendrisio. Per il quale, data la circostanza che il committente viveva a Milano, si potrebbe pensare a un architetto milanese; ma non è gratuita supposizione che il progettista possa un giorno essere riconosciuto anche fra gli architetti indigeni, per un esempio in quell'architetto Carlo Francesco Silva di Morbio Inferiore che si conosce attivo, in quel torno di tempo, nel distretto. La deficienza di paternità, fin qui incolmata, ovviamente non può incidere sulla importanza del monumento che mostra un suo linguaggio stilistico di nettissima evidenza e sul

quale concordano tutti gli studiosi che ebbero ad occuparsene. Limitiamoci a citare: Francesco Chiesa, Ferdinando Reggiori e Alfredo Schmid.

Il Chiesa, nel vol. XXVII della « Casa borghese in Svizzera », I. parte 1934, scrive che il palazzo « malgrado lo stato di abbandono in cui si trova, conserva i segni della sua antica origine » e lo dichiara « edificio grandioso, ben architettato, ricco di decorazioni che testimoniano un gusto sicuro e raffinato ».

L'arch. Ferdinando Reggiori di Milano, autorevole restauratore di monumenti storici fra i quali ci basterà ricordare il battistero di Riva San Vitale, in un rapporto del 1958, sottolinea che il palazzo « è e rappresenta Mendrisio tanta è la sua preminenza nel tessuto urbano, non solo per la mole della costruzione ma anche per le sue notevoli qualità architettoniche »; e che per il complesso degli elementi organici e decorativi offre « un pregevolissimo esemplare di signorile dimora del Settecento, che sarebbe imperdonabile colpa lasciar andare alla deriva ».

A sua volta il prof. Alfredo Schmid, vice presidente della Commissione federale dei monumenti storici, nel suo rapporto del 3 febbraio 1963, annovera l'edificio « tra i più cospicui palazzi privati della Svizzera », lo dichiara « il più bello esempio tipico di costruzione lombarda segnalabile nel nostro Paese » e ammonisce che la sua scomparsa causerebbe « un vuoto in mezzo al cuore di Mendrisio, che rovinerebbe in maniera definitiva e irreparabile il volto del Borgo ». L'imponente edificio, è distribuito organicamente in due corpi congiunti, più un corpo minore destinato in origine alle scuderie e alla servitù che racchiude un prezioso e raro esemplare di architettura lignea. La facciata principale prospetta sulla piazzetta rampante che ha subito in questo nostro secolo una mutilazione che ha violentato l'andamento predisposto e risolto dall'architetto, mutilazione peraltro facilmente sanabile con un ripristino. Lungo via Pontico Virunio, per un'altezza di 3 piani si sviluppa la grande fronte laterale che disponeva all'origine di un panorama scoperto, occluso poi dalle case che sorsero fronteggiandola lungo la via attuale. L'altra ala del palazzo si svolge lungo via alla Torre, e se presenta carattere di minore impegno stilistico siccome costituisce la parte posteriore dell'edificio vincolato alla presenza di un gruppo di case coloniche in parte preesistenti, reca indubbia testimonianza del pensiero unitario dell'architetto progettista. All'interno il palazzo Pollini racchiude un vasto cortile a cielo scoperto, porticato per i due lati corrispondenti all'ingresso principale e chiuso terminalmente a meridione da una parete che conserva un esempio di delicata decorazione pittorica largamente recuperabile con un restauro oculato. Al centro del cortile era, e per fortuna sopravvive, una fontana oggi muta.

Dal cortile per una doppia scala settecentesca, si accede al giardino sopraelevato sul quale s'affaccia la fronte dell'ala minore del palazzo, o palazzetto, che, per essere volta a meridione, ha meno sofferto dal tempo e presenta una modulazione di ritmi e di scansioni di più libera fantasia.

Ma la fantasia parla il suo vivace linguaggio nelle doviziose decorazioni del palazzo, di un gusto franco ed elaborato, indubbiamente frutto ingegnoso delle maestranze locali, prova offerta di una ammirabile perizia. A cominciare dai bellissimi portali in pietra della facciata principale e di quelli più minuziosi e di linea sinuosa della facciata interna del palazzetto, alle pitture, ai ferri.

La decorazione pittorica all'affresco, che è preminente, compone tanto all'interno che all'esterno, eleganti prospettive di incorniciatura delle finestre, feconde di vivaci effetti di fantasia. Essa doveva essere smagliante in origine, rivestendo e animando le facciate con una stesura cromatica che ha parzialmente sofferto dal tempo, e in modo mortificante, è facile rilevare, specialmente nella parte che dà su via Pontico Virunio rivolta a settentrione, sì che qua e là si presenta frammentata o spenta, ma anche sicuramente recuperabile e ripristinabile senza possibilità di incertezza o di arbitrio. Mantenutasi invece intatta e di una sorprendente ricchezza di motivi che ne fanno un esempio raro di impaginazione

pittorica, è la decorazione del soffitto ligneo e delle pareti dell'altana, o belvedere, che culmina il palazzetto; intatta purtroppo fino a ieri, quando per una recentissima incuria ha sofferto in modo lamentevole, da richiedere un immediato intervento di protezione se si vuole impedire che il sacrificio parziale si trasformi in breve in uno scempio.

E' accaduto per altri palazzi, accade anche per quello dei Pollini : alla decorazione esterna non corrisponde un'altrettanto decorazione interna, intendiamo dei saloni e delle stanze, se si toglie un soffitto affrescato con un Ercole e qualche parete di stanza a semplici motivi di stampo ottocentesco : nè vi sono decorazioni di stucco. Ciò che solitamente altrove è accaduto per un esaurimento di crediti disponibili del proprietario, qui sembra da attribuire alla morte prematura del conte Torriani, quando ancora non era stata avviata la decorazione degli appartamenti di fresca costruzione, e i successori nella proprietà dell'edificio, salvo in qualche stanza come s'è detto, lo lasciarono disadorno. Ciò che favorisce oggi una piena libertà di adattamento e di trasformazione dei locali, rispondente alle esigenze di un edificio pubblico.

Un altro elemento decorativo, e di gran riguardo, per l'esecuzione che supera la mera pratica artigianale, è fornito dai ferri battuti, disseminati largamente : balconi, balconcini, ringhiere e di particolare pregio quella che si accompagna alla scala a chiocciola dell'altana.

Non occorrerà, qui giunti, insistere ulteriormente sulla importanza del monumento, importanza che la Commissione federale ha qualificato di « nazionale » e che si mostra scopertamente anche se un concorso di circostanze, dalle quali non è estraneo l'uomo, l'ha visibilmente in parte umiliata, ma che è pur sempre così eloquente, anche nelle attuali condizioni che sollecitano un restauro, da conferire a Mendrisio una fisionomia che gli è propria e inconfondibile, una connotata espressione di civiltà che è stata peraltro sempre avvertita dalla stessa coscienza popolare che ha eletto l'edificio a palazzo per antonomasia del paese e nel quale il popolo si è sempre riconosciuto come in una ideale casa comune, la casa di tutti.

Considerata la grande importanza storica ed artistica che riveste il Palazzo Pollini, rilevato il gravoso onere che il Comune si accolla per la salvaguardia di questo importante monumento, crediamo che codesto Gran Consiglio voglia approvare la linea di condotta seguita dall'Esecutivo per consentire che il Comune di Mendrisio — con l'aiuto del Cantone — possa finalmente entrare in possesso del palazzo e sistemare in questa sede i suoi uffici.

Nelle sale del palazzo degnamente restaurate, troverà pure una lodevole sistemazione l'importante collezione di quadri donata dal signor Giovanni Züst.

La possibilità di assicurare al Comune una pinacoteca di indubbio valore costituirà per il magnifico Borgo una attrattiva culturale di primo ordine.

Vi invitiamo quindi a voler dare la vostra approvazione alla convenzione sopra citata e all'annesso disegno di decreto legislativo.

Vogliate gradire, onorevoli signori Presidente e Consiglieri, l'espressione del migliore ossequio.

Per il Consiglio di Stato,

Il Presidente :
Ghisletta

p. o. Il Cancelliere :
Beati

Disegno di

DECRETO LEGISLATIVO

concernente la concessione di un contributo e di un prestito
al Comune di Mendrisio per l'acquisto e per il restauro
del Palazzo Pollini in Mendrisio

(del)

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone del Ticino

visto il messaggio del Consiglio di Stato 6 giugno 1963 n. 1142,

decreta:

Art. 1. — E' ratificata la convenzione stipulata il 2 febbraio 1962 fra il Comune di Mendrisio e lo Stato del Cantone Ticino in merito all'acquisto e al restauro del Palazzo Pollini, in Mendrisio.

Art. 2. — E' concesso al Consiglio di Stato :

- 1) un credito di Fr. 727.636,— per il contributo di restauro. Il sussidio federale di Fr. 327.636,— sarà portato in diminuzione di questo importo;
- 2) un credito di Fr. 750.000,— per il mutuo senza interessi al Comune.

Art. 3. — Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi.

Il Consiglio di Stato fisserà la data dell'entrata in vigore non appena decisi dalle competenti istanze comunali l'acquisto e il restauro del Palazzo Pollini.